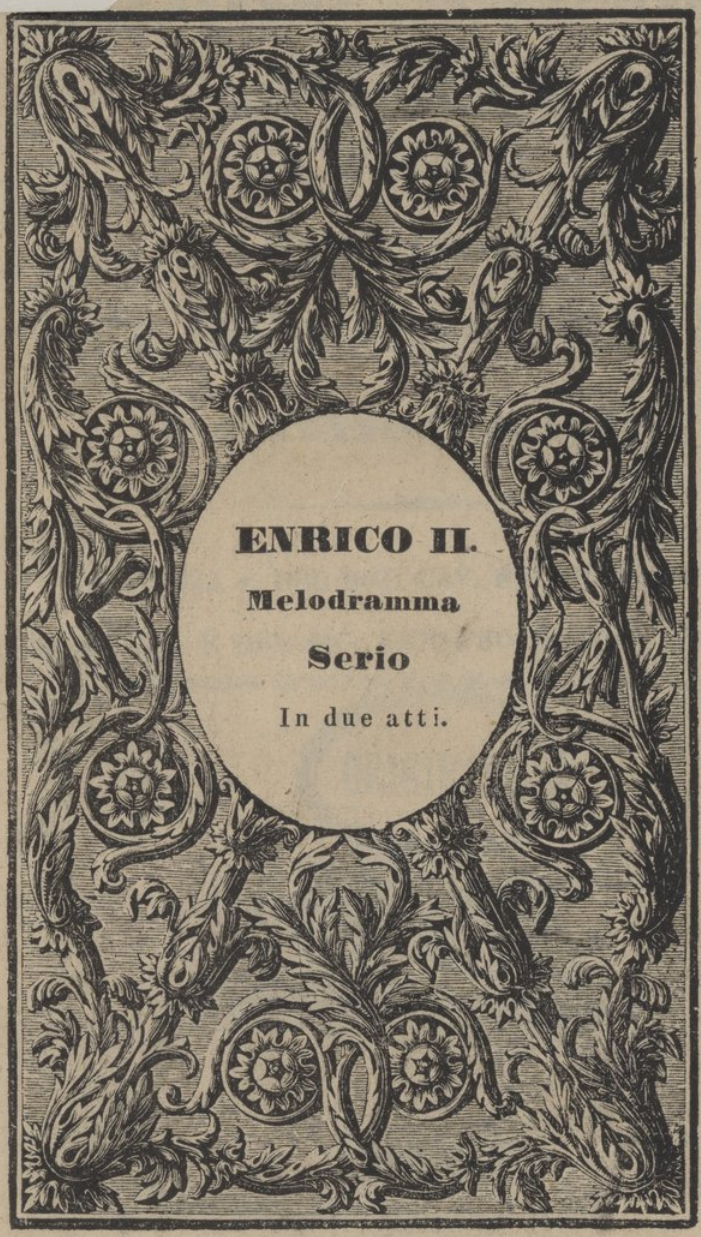
MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
1814

55



1814

ENRICO SECONDO

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

L'AUTUNNO DEL 1839.

LA POESIA È DEL SIG. CAV. FELICE ROMANI.

LA MUSICA È DEL SIG. MAESTRO OTTONE NICOLAI

DIRETTORE DI MUSICA DI S. M. IL RE DI PRUSSIA.

TRIESTE

PRESSO MICHELE WEIS

TIPOGRAFO TEATRALE.

ARGOMENTO.

Leonora di Guienna, ripudiata dal re di Francia a cagione della sua imprudente condotta in Antiochia, aveva recato in dote al duca di Normandia la potente provincia di Aquitania, e co' suoi tesori acquistato gli avea il trono d'Inghilterra, sul quale ei regnava col nome di Enrico II. Ma superba, e imperiosa com'era, ella perdette ben presto anco il core del secondo marito. Sono celebri in Inghilterra gli amori del re con la giovane e bella Rosamonda (che per comodo del verso vien chiamata Rosmonda) e porgono ancora commovente soggetto ai poeti, ed ai romanzieri. Enrico, narrano alcuni, approfittandosi dell' assenza di Clifford, padre della donzella, si era a lei presentato sott' altro nome, e indottala a fuggire dal paterno tetto, la teneva celata nel castello di Woodstock in una torre, tuttavia chiamata la torre di Rosamonda, e quivi divisava di farla sua sposa. Siffatto disegno non rimase lungamente coperto a Leonora. Cercò essa ogni via per conoscere la sua rivale, e tentò ogni mezzo per sapere il luogo ove era nascosta. Fortuna le fu favorevole; imperocchè essendo ella un giorno alla caccia nelle vicinanze di Woodstock fu da un paggio di Enrico guidata a Rosmonda. Il re non fu a tempo d' impedire la vendetta della regina, e l' infelice giovane fu da lei trucidata nei giardini di Woodstock, presso una fonte, famosa ancora ai dì nostri, e visitata dai viaggiatori.

PERSONAGGI.

ENRICO II. Re d' Inghilterra
Signor Napoleone Moriani.

LEONORA di Guienna, di lui moglie
Signora Carolina Ungher
Cantante di Camera di S. M. I. R. Ferdinando I. e di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

CLIFFORD, antico Governatore del Re
Signor Domenico Cosselli.

ROSMONDA, amante di Enrico, e figlia di Clifford
Signora Adele Dabedeilhe.

ARTURO, giovine Paggio di Enrico
Signor Giuseppe Torri.

BERTA, Dama di Leonora
Signora Teresa Strinasacchi.

CORI e COMPARSE

Uffiziali, Cavalieri, Dame, Paggi, Soldati, Terrazani di Woodstock d' ambo i sessi.

L' Azione è in Inghilterra nel Castello di Woodstock, e nella Torre di Rosmonda.

I versi punteggiati non sono del sig. Romani;
I virgolati si ommettono.

Maestro e Direttore della Musica
Sig. Luigi Ricci.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro e Direttore dei Cori
Sig. Francesco Desirò.
Supplente al medesimo il figlio Domenico
Con N. **15** Coristi, e **8** Coriste.

Suggeritore e Direttore della Copisteria
Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista
Signor Giacomo Caprara.

Direttore ed Inventore del Vestiario
Signor Luigi Perelli.

Il Vestiario degli spettacoli verrà somministrato dal grande deposito in Venezia, Contrada Sant' Angelo N. 3049.

Capi Sarti
Signori Francesco Borghi e Giovanni Zanella.

Attrezzista
Signor Lazzaro Pogna.

Illuminatori
Signori Sasso e Stradella.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parco nel castello di Woodstock il quale vedesi in distanza fra le quercie, e i platani da cui è circondato. Tutto d'intorno giardini e boschetti.

Si sente suono di trombe in distanza. TERRAZANI *di Woodstock che accorrono da ogni parte.*

Donne Non udiste? un suon di tube
Echeggiò di colle in colle.
Uomini Polverìo sembiante a nube
Via pei campi al ciel si estolle:
Sventolò, brillò da lunge
Il cimier del nostro re.

TUTTI

Accorriamo: egli è che giunge....
Il re nostro... viva il re.
Giù pe' clivi, per le aiole,
Pei giardin, pei prati aperti
Sì cogliam, spargiam viole,
Ne tessiam ghirlande, e serti...
Ne spargiamo a mani piene
Il sentiero al regio pie.
Accorriamo, ei viene, ei viene...
Viva Enrico! viva il re. (*Il popolo va incontro al re.*)

SCENA II.

LEONORA, *ed* ARTURO.

Art. Dove inoltri?
Leon. Che paventi?
Ti difende Leonora.
Art. Odi...
Leon. Invan sopir tu tenti
Il furor che mi divora.
Io vedrò la mia rivale...
L' infedel sorprenderò.
Art. (Ciel! Qual mai poter fatale
Il segreto a me strappò!)
Leon. (- Non bastò che la corona
- Io donassi allo spergiuro!
- E l' amor che in me ragiona
- Indomato, e la mia fè. —
- Traditor... l' ignori? ancora
- Io potrei chinarti al piè! —
- Quì colei, superba e amata
- Liba il gaudio della vita...
- Io vò sola e abbandonata
- Col dolor che resta a me.
(*dopo breve pausa*)
„ E in obblìo così ponesti
„ Mia pietà, garzone ingrato?
Art. „ Ah! non mai... tu m' accogliesti
„ Orfanello abbandonato;
„ Io per te....
Leon. „ Per mè ti lice
„ Vagheggiar destin felice,
„ Posseder un ben, che tolto
„ Senza me ti fora ognor.
Art. „ Che dì tu?
Leon. „ Ti leggo in volto,
„ L' ami?

Art. „ Io!...
Leon. „ Sì... ti leggo in cor.
(Ti vedrò, donzella audace
Che lo sposo a me contendi,
Più celarti invan pretendi
Ti ho raggiunta, ti vedrò.
Turbatrice di mia pace
Al mio cor beltà funesta
A punirti omai si appresta
Quel furor che mi guidò.)
(*Musica e voci da lontano*)
Art. Ah fuggiamo, il Re s'appressa
Vieni, a lui celarti vò. (*partono*)

SCENA III.

I Terrazani *recano ghirlande e fiori; esce quind* Enrico *preceduto e seguìto da numeroso corteg gio di uffiziali, di guardie ec.*

Enr. Sì: con piacer rivedo
Questi tranquilli alberghi e in mezzo a voi
Teneri e ingenui cori
Vengo a terger contento i miei sudori.
Dopo i lauri di vittoria
Son pur dolci i fiori al prode;
Dopo i cantici di lode
Caro è l'inno dell'amor.
Il pensier sublimi, o gloria,
Ma l'amor consola il cor.
Coro Non sdegnar de' nostri campi,
Sommo re, l'umìl soggiorno;
Anche i campi a te d'intorno
Chiari son del tuo splendor.
Enr. (Potessi vivere
Com' io vorrei
Lontan dagli uomini
I giorni miei!

Potessi almeno
De' boschi in seno
O mio bell' idolo
Fuggir con te!
Che val la gloria
Se tuo non sono,
Ah! più che il trono
Sei tu per me.) (*Alle acclamazioni di Viva il re difila il corteggio, e si allontana. Enrico parte.*)

SCENA IV.

Sala nella Torre di Rosmonda; grandi invetriate di fronte, da cui veggonsi gli spalti del castello.

ROSMONDA *sola.*

Volgon tre lune, Ahi lassa! e il dì ricorre,
Il fatal dì, che in queste mura io gemo
Di rimorso, e di amor... Oh! tristo giorno!
Le mie lagrime accresce il tuo ritorno!
„ O padre, o patrii colli,
„ O mio dolce ritiro, ove tranquilla
„ E innocente io vivea,
„ Vi rivedrò più mai misera, e rea?
O Edegardo! Edegardo! —
Se non tornassi più... se i giuramenti
Oblìar tu potessi!... Ah più discaccio
Questo orrendo pensier, sempre più torna
Alla mente atterrita!...
Sgombralo tu pietosa, arpa gradita.
(*Siede e preludia sull' arpa, indi canta la seguente:*

Canzone

I.

Perchè non ho del vento

L' infaticabil volo?
Lunge in estraneo suolo
Ti seguirei mio ben.
Dove tu sei... sen volino
I miei sospiri almen. (*Odesi di dentro preludiare sulla medesima aria. Rosm. porge l'orecchio, poi prosegue.*)
Tenero Arturo!
Ei sol mi ascolta, ei solo
In queste a miei martir mura tacenti
Mi compiange, e risponde a miei lamenti.

II.

Invan da te mi parte
Di rio destin tenore:
Varca ogni spazio amore,
Teco son io mio ben.
Lontani ancor s' incontrino
I nostri cori almen.

SCENA V.

ARTURO, *e* ROSMONDA.

ARTURO (*che pocanzi era uscito, e si era fermato un momento in disparte, si avanza con trasporto, che poi raffrena.*)

Art. Ti rasserena! Dalla doma Irlanda
Giunge carco d' allori il mio Signore.
Ros. Edegardo! oh contento!
Art. (Oh mio dolore!)
Ros. Nè a me vien esso?
Art. A te per poco il toglie
Grave cura... del Re: da lui spedito
Or mel diceva un messo, ed aggiungea
Che un vecchio cavalier libero ingresso
In queste soglie per suo cenno avrìa.

Ros. Un vecchio cavalier!... Cielo!... Chi fia?
Art. Nobile, e umano cor, dal re diletto,
Caro a tutta Inghilterra...
Ros. Il suo nome?...
Art. Clifford.
Ros. Oh mio spavento!
Art. Tremi? Il conosci tu?
Ros. Lassa! ei m' è padre...
Rosmonda io son.
Art. Rosmonda!
Ros. Ahi sciagurata!
Chi mi asconde al suo sdegno?...
Art. Alcun si appressa:
Ti ritira infelice.
Ros. Ah! non poss' io...
Il tremante mio piede è fitto al suolo.
Art. Eccolo.

SCENA VI.

Entra Clifford. Rosmonda *si abbandona sopra un sedile, e cela il volto fra le mani.* Arturo *va incontro a Clifford, che si arresta lontano.*

Clif. È dessa? (*ad Arturo*)
Art. Sì... (*tremante*)
Clif. Lasciami solo. (*Arturo parte.*
- Reduce in patria — a me d' inanzi io trovo
- La seduttrice del mio Rè. — Ma il reo
- Pensier dissiperò!... Piange?... *) (Ah del tutto
*) (*osservandola da lontano*)
Non è virtude nel suo cor sopita) (*si appressa*)
Donna, a recarti aita
Eccomi a te. Sorgi... Ah! chi vedo?
Ros. (*precipitandosi ai suoi piedi*) Un' empia
Che implora il tuo perdono.
Clif. Mia figlia!
Ros. Ah padre! (*ai piedi di Clifford*)

Clif. Io padre tuo?... Nol sono!
Ros. Deh! ti arresta! Deh ti degna
Di ascoltarmi un solo istante.
Clif. Odi tu: ti parla, indegna,
Col mio labro il ciel tonante.
Tu macchiato, iniqua figlia,
Hai l' onor di tua famiglia,
Condannato a infamia eterna
Il tuo vecchio genitor.
Va; la collera superna
Piombi...
Ros. Ah! no: sei padre ancor. (*Interrompendo con un grido.*)

a 2.

Clif. Era, ahi lasso! ell' era in pria
De' miei dì consolatrice...
Le virtudi, oh ciel! m' offria
Dell' estinta genitrice..
Or caduta, profanata
Più costei virtù non ha...
Ah la madre avventurata,
Tale obbrobrio almen non sa!
Ros. Ciel! tu piangi? Ah tu mi svena!
O m' ascondi il tuo dolore...
Il tuo sdegno è minor pena,
Men crudele è il tuo furore.
Me deserta, sventurata
Più per me non v' è pietà.
Ah la madre avventurata!
Tal sciagura almen non sa.
Clif. Vieni meco, ed un ritiro
Celi al mondo i falli tuoi.
Ros. (Me infelice!)
Clif. Andiam... Che miro!
Esitare ancor tu puoi?
Ros. M' odi! Ah m' odi! a me sua fede
Ei promise...

Clif. Altrui la diede.
Ros. Oh terror!... Sarìa l' infido?...
Clif. Già marito... trema... è il Re.
Ros. Oh! qual velo è a me squarciato!
Quale abisso a me s' addita!
Tu dal ciel sei vendicato,
Crudelmente io son punita...
Era meglio il cor passarmi,
Che destarmi — a tanto orror.
Clif. Piangi meco, o sventurata...
Piangi in seu del genitore
Sei dal Cielo perdonata
Se detesti il traditore:
Tutto, ah! tutto io non perdei,
Tu mi sei — renduta ancor. (*odesi una voce.*)
Enr. Rosmonda! (*di dentro*)
Ros. È desso... il perfido...
Agli occhi suoi mi cela.
Clif. Vieni, fa cor.
Ros. Sostienimi... (*cade svenuta*)
Il giorno a me si vela.

SCENA VII.

ENRICO, *e detti.*

Enr. Che veggio?
Clif. La tua vittima,
Mira. (*additandogli Rosmonda svenuta*)
Enr. Clifford! (che fei?)
Clif. Compi l' eccesso; uccidila:
Ella respira ancora.
Enr. Rosmonda!
Ros. Fuggi, involati, (*rinvenuta*)
Sposo di Leonora.
Enr. Lo fui.
Ros. Lo sei... va barbaro...

Clif. Non l' oltraggiar di più.
Enr. Ah senti!
Clif. È vano.
Enr. Ascoltami
Almen Rosmonda, tu!...
Ros. Io ti ascoltai!... (*piangendo*)
Enr. Non piangere
Solleva in me lo sguardo.
Si appresta Enrico a compiere
I giuri di Edegardo:
Della sua destra in dono
Ei prometteva a te:
La sua corona, e il trono
Ora v' aggiunge il re.
Ros. Non isperar che complice (*sorgendo*)
Di sì gran fallo io sia:
Di Leonora è il soglio,
Sol la sventura è mia.
- Lusinghi invan quest' anima;
- L' onor favella in me.
- Ah! lungi, o padre, traggimi
- Da chi non serba fè.
Clif. - Ogni legame sciolgasi,
- Degna tu sei di me;
- L' onor ti parla, involati,
- Volgiamo altrove il piè.
Vieni, partiam.
Enr. T' arresta:
Sposa di Enrico è questa:
Nè tu, nè il mondo intero
A lui la toglierà.
Resta.
Clif. L' ingiusto impero
Io non ascolto.
Enr. Olà. (*forte all' ingresso*)

SCENA VIII.

LEONORA *seguìta dai cortigiani, dame e guardie.*
ARTURO *e* BERTA.

Enr. Ciel!
Clif. La Regina!
Leo. Irato, (*fingendo sorpresa*)
Commosso il re cotanto?
Che fu? Clifford turbato?
Una donzella in pianto?
Ros. A' sguardi suoi nascondimi,
O cielo, per pietà.

TUTTI

Leo. (È dessa: alfin la perfida
Giungo a mirar d' appresso:
Sottrarla a me non possono
Nè il re, nè il fato istesso.
Già stringe la sua vittima
L' immenso mio furor.)
Enr. (Io fremo. Invan dissimula;
Tenta ingannar me stesso:
L' odio, il livor dell' animo
Ha sulla fronte impresso:
Già l' innocente vittima
Divora il suo furor.)
Ros. (Io tremo. Oh! qual terribile
Sdegno in quel volto espresso!
Un Dio la guida, un vindice
Del mio fatale eccesso.
A' miei rimorsi, ahi misera!
Si aggiunge il mio terror.)
Clifford, Arturo e Berta.
(Respiro. O ciel benefico
Scorta quì l' hai tu stesso...

Tu vuoi per lei difendere,
Salvar l' onore oppaesso,
Vuoi ravvivar le languide
Speranze del mio cor.)

Coro (Quale, in quei volti taciti,
Quale furor represso!
Nunzia è tal calma orribile
Che la tempesta è presso.
Ciel! tu la sgombra, e dissipa
Fin ch' è sospesa ancor.)

Leo. Tace ognun! nessun risponde?
Tu, Clifford, favella almeno!

Clif. La cagion, che ci confonde
Tu ben sai, l' intendi appieno.
La mia figlia sventurata,
Salva tu da un seduttor.

Leo. Figlia tua? Sì, fia salvata:
Le offro un braccio protettor.
(*per appressarsi a lei*)

Enr. Ti allontana. Guai, sì, guai!
Se appressarti ardisci a lei.
Mi sei nota.

Leo. E noto assai, (*più non frenand.*)
Traditor, tu pur mi sei,
Ma paventa...

Enr. „ Leonora!

Leo. „ La rival paventi ancora.
„ L' ardir mio non è smarrito.

Enr. „ Leonora!

Leo. Io regno ancor.

Enr. Il tuo regno! egli è finito.
Va: l' impone il tuo signor.

Leo. Empio! ed osi?...

Enr. Tutto.

Leo. Indegno!

Enr. Esci, o trema.

Ber., Art. e Coro (*frapponend.*) „ Oh ciel! cessate.

„ Deh alla Corte, a tutto il regno
„ Rio spettacolo non date!
Enr. „ Tutto il regno in questo giorno
„ Un maggior da me ne avrà.
Leo. „ Tanto oltraggio...
Clif. „ Tanto scorno...
a 2. „ Consumato non sarà.

TUTTI

Leo. Come io sappia vendicarmi,
Traditore, udran le genti:
Un mio grido all' ire, all' armi
Desterà mill' alme ardenti...
Il furor che m' hai destato
L' universo scuoterà.
Enr. Tremi ognun che cimentarmi
Osi ancora, ancor si attenti —
Ho potuto assai frenarmi,
Le mie smanie or son furenti...
Chi m' oltraggia, sciagurato,
L' ira mia percuoterà.
Ros. Ah! s' io deggio udir nomarmi
Rea cagion d' infausti eventi,
Giusto ciel, non vendicarmi,
Non udire i miei lamenti...
Il dolore a me serbato
Lieve ancora a me sarà.

Tutti gli altri
Deh! si tolga, si risparmi
Scena orribile alle genti!
La pietade vi disarmi
Di due popoli dolenti,
Qual di voi protegga il fato
Sangue a rivi scorrerà.

Cala li Sipario.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran Sala nel castello che mette agli appartamenti Reali.

Coro *di Cavalieri partigiani di Eleonora e di Enrico.*

1. - Che sarà? qual fine avranno
   - Tante offese, e tanto sdegno?
2. - Qui sovrasta immenso danno
   - Alla corte, a tutto il regno.
1. - Di Leonora è leso il dritto...
2. - La cagion ne cerchi in se.
1. - Soffrirà del suo marito
   - Vôlti ad altra i voti e il core?
2. - Ei soffrir può un labro ardito
   - E l' improvido furore?
1. - Chi la spiuse a tal delitto?
   - Ella è moglie...
2. - Ed esso è Re.
   - Schermo invan si fa l' altera
   - D' un' insana gelosìa.
1. - Ch' ella taccia invan si spera:
   - I suoi dritti non oblìa!
   - Questo nodo un Nume univa...
2. - Il poter lo troncherà.

TUTTI

1. - (D' una sposa, d' un' amante,
2. - (D' un guerriero, d' un regnante
- Non sarà l' oltraggio inulto:
- Sorgeremo — e in un' istante
- Fia punito il fiero insulto:
- Del Tamesio in sulla riva
- Civil guerra avvamperà.

SCENA II.

ENRICO *e detti*, *indi* ELEONORA.

Enr. - Tacete. Inopportuno
- È il garrir vostro. All' opre mie sol norma
- Fu sempre il voler mio.
Ite, e il consiglio intero
Oda, e approvi il grand' atto: al dì novello
Fia che rivarchi il mar, non più regina
L' altera Leonora. (*I Cavalieri partono. Enrico si accorge di Leonora e tenta partire.*)
Leo. Fermati; il dì novello è lungi ancora.
Enr. È vero... al mio desire
Pigro è il volo del tempo.
Leo. A che l' affretti?
Che speri tu, ch' ei rechi? —
Ah! prìa ch' ei m' abbia
Dal tuo fianco a bandir fia che rovesci
Dai fondamenti suoi l' isola intera.
Enr. T' acqueta, omai l' altera
Favella tua più sbigottir non puote
Un' alma che ha ripresi i dritti suoi.
Leo. Tuoi dritti? E i miei dimenticar tu puoi?
Duca di Normandia,
Chi re ti fece? Chi tesori, ed armi,
Chi consigli ti diede? Io sola in Londra

Ti acquistai partigiani, io ti composi
I discordi voleri, io ti guidai
Per facil via dell' Inghilterra al soglio.
Enr. E vi sedette il tuo superbo orgoglio.
Sola regnar volevi,
Tu sola, in nome mio; „ferreo stendesti
„ Sulla corte il tuo scettro, e su me stesso:
Devoto, e a te sommesso
Per appagare ambizïon fatale,
Sposo cercavi...
Leo. Ambizïone! E quale?
Mi splendeva un serto in fronte
Qual non è quel ch' io ti diedi:
Ebbi Europa, ed Asia ai piedi
Pria che l' Anglia, ed il suo re.
Enr. Sulla Senna, e sull' Oronte
Son pur chiari i vanti tuoi:
Sul Tamigi aver non puoi
Degno luogo accanto a me.
Leo. Or m' insulti!... E un dì sapesti
Lusingarmi, o menzognero.
Enr. Ne ho rossore.
Leo. E tu cogliesti
De' miei falli il frutto intiero.
Enr. Ne ho rimorso.
Leo. Ah! l' abbi, ingrato,
Di obliar l' amor giurato,
Di sprezzar un cor fedele.
Che t' amò di tanto amor.
Enr. Tu mi amasti! Tu!!
Leo. Crudele!
Io ti amava... e ti amo ancor.

a 2.

Caro, sebben colpevole,
Sento che ancor mi sei;
Io non ti posso perdere,
Non so partir da te.

Regna pur solo e libero
Sovra i tuoi stati e i miei,
Solo il tuo cor desidero;
Tutto è il tuo cor per me.

Enr. Tanto dimessa, e supplice
Tu per amor non sei...
L' ire che in cor ti fremono
Mal tu nascondi a me.
Serba i tuoi stati, e lasciami
Pago regnar su i miei;
Barriera insuperabile
Fra me s' innalzi e te.

Leo. Dunque immolarmi, o perfido,
Ad altra donna or vuoi?
Parla.

Enr. Io vo pace: io sciogliermi
Voglio dai lacci tuoi.
Quel che fia poi, nol chiedere.

Leo. Va traditor; lo so.
Ma trema... ancor qual esule
Varcato il mar non ho.

a 2.

Tu sei mio... per sempre mio,
Discacciarmi invan tu brami:
Sono eterni i tuoi legami,
Il destin gli fabbricò.
Quel ch' io posso, chi son' io
Tu vedrai dell' ara al piede...
Altre faci, ed altre tede
Di mia man vi accenderò.

Enr. Nel tuo core appien vegg' io:
Nuovi orrori invan tu trami;
Son già sciolti i miei legami,
Una furia li spezzò.
Fra i tuoi sdegni, e l' odio mio
Si frapponga il mare in guerra

Ambidue l' istessa terra
Sostener, nutrir non può.
(*partono minacciosi*)

SCENA III.

Galleria nella torre di Rosmonda. Da un lato una scala che conduce alle sue stanze. - Di fronte si vede l' orologio del castello.

ARTURO *e* CLIFFORD *entrando da lati opposti*, *indi* ROSMONDA.

Art. Clifford!... oh ciel!
Clif. T' acqueta.
Art. Tu libero Signor?
Clif. Sì. — La Regina
Sciolse i miei lacci; or dì: verrà Rosmonda?
Art. Ella ver noi s' appressa.
(*scende Rosmonda dalle scale*)
Ros. Che veggo? oh gioia! Enrico
Teco è placato!
Clif. Più cortese mano
Al carcer mio mi tolse. — Alla Regina
Tu devi il padre... e in lei salute avrai
Dove tu non ti opponga al suo disegno.
Ros. Parla.
Clif. Da questo regno
Partir tu dei, Rosmonda, — a te fia scorta
In Aquitania Arturo... ivi... lontana
Da un suol testimon del tuo rossore
Il giovin generoso
Sposo ti fia.
Ros. Sposo!
Art. (Gran Dio!)

Clif. (*severo*) Lo voglio!
Tremi? esitar potresti?...
Ros. Misera me!
Clif. Mal tu travisi, ingrata,
L' indegna fiamma! al seduttor, ben veggo,
Che in guisa tale ancor tu vuoi serbarti,
E fra le braccia sue da me sottrarti.
- Tu così sugli ultim' anni
- Del tuo vecchio genitor,
- Getti il peso degli affanni,
- E vi stampi il disonor.
- Tu così mi spingi ingrata
- Sul tuo fato ad imprecar:
- E d' averti al mondo data
- Per doverti abbandonar.
Risolvi!
Ros. Oh Dio!
Clif. (*sdegnato*) Va, barbara.
A mie catene io riedo! (*per allontanarsi*)
Ros. Padre... deh padre! ascoltami.
Clif. Io più nol sono!
Ros. Io cedo.
Lunge mi guidi Arturo,
Mi arrendo al vostro amor.
Clif. (*ritorna ed avendo espiato la scena dice con mistero*)
- Or ben, si fugga!... Al sonito
- Della notturna squilla:
- I Passi tuoi sollecita
- Nel parco, e là tranquilla
- Presso la fonte aspettami
- Ivi pur io sarò.
- Scender colà rammentati,
- A me lo giura!
Ros. - Il giuro.
Art. - Oh gioia!
Clif. - Oh dolce figlia!
- L' onor di te fia puro,

- Della tua vita l' angelo
- Così ti consigliò.
- Fra le mie braccia vieni,
- L' astro di me tu sei:
- Che l' avvenir sereni
- De' miei cadenti dì.
- Or di lassù tua madre
- Ci vede, esulta e prega:
- Ti benedice il padre,
- E seco il ciel così.

Ros. - (Potess' io tôr dall' anima
- L' amor che mi ferì!)

Art. - (Potrò far pago alfine
- L' amor che mi ferì!)

(*Clifford parte accompagnato da Arturo. Ros. si getta sopra uno scanno lagr.*)

SCENA IV.

ROSMONDA *sola*, *indi* ENRICO.

Ros. Giurato è il sacrifizio... O ciel mi reggi
Perch' io lo compia. — E il compirò: fia tronca
Ogni speme così, che ancor potrìa
Lusingar l' avvilita anima mia.
Rapida inoltra l' ora
Prefissa al mio partir. Oh sol! Domani
Il raggio tuo nascente
Vedrà sul mar le vele
Che me torranno a questo suol crudele!...
Ma qual d' appresso ascolto
Di passi calpestìo?... Veggasi — Oh cielo!
Il re!... si fugga.

Enr. Me tu fuggi!

Ros. (Io gelo.)

Enr. Rosmonda!

Ros. (Oh fatal voce!)

Enr. Edegardo non odi?
Ros. Ah! mai non fossi
Stato Edegardo tu! mai non ti avessi
Nel mio ritiro udito! A che mai vieni?
Il mio pianto a mirar?
Enr. Tu cesserai
Di piangere, Rosmonda; or che mia sposa
T'acclamano i Primati, e d'Inghilterra
Ad essere Regina
De' miei popoli il voto or ti destina.
Ros. Regina! io!... Nol credere;
Mai nol sarò.
Enr. Già il sei.
Ros. Ah! sol di te son vittima...
Fuggi dagli occhi miei.
Ch'io più non t'oda...
Enr. Ingrata!
Tanto sei tu cambiata!
Sì ria mercè tu dai
All'amor mio fedel!
Ros. Il debbo io lo giurai...
Enr. A chi?
Ros. All'onore, al ciel.
Enr. Giurasti un dì... rammentalo...
D'amarmi ognor giurasti;
Presente il ciel medesimo
Ai giuri tuoi chiamasti:
Speranze, onor, ventura,
Tutto ponevi in me...
Ah! non sarai spergiura,
Non mancherai di fe.
Ros. Non io, non io dimentica
Son di quei giuri, il sai:
Quell' Edegardo rendimi
Cui l'onor mio fidai...
Quell'alma onesta e pura,
Quel nobil cor dov'è?

Oh! eterna mia sventura!
Qui non vegg'io che il re. (*batte l' ora.*
Rosm. si scuote e prorompe in un grido)
Ah!

Enr. Qual terror?
Ros. Me misera!
L' ora inoltrò!...
Enr. Qual' ora?
Ros. L' ora che dee dividerci...
Lasciami per pietà.
Enr. Ingrata! e insisti ancora?
Ros. Fino alla morte — Và...

a 2.

Enr. Concedo un breve istante
Al tuo timore insano:
Se puoi scordar l' amante...
Rammenta il tuo Sovrano —
Pensa, che sprezzo e sdegno
Per la tua destra un regno;
Pensa che freno ed argine
Immenso amor non ha.
Ros. Ah! nel mio cor tremante
Tu speri pace invano!
Me la rapì l' amante,
Nè darla può il Sovrano —
Penso, che d' Anglia il regno
Di un' altro amor fu pegno;
Penso che più colpevole
Il tuo furor ti fa. (*Rosmonda si allontana rapidamente*)

SCENA V.

ENRICO, *indi* CORO *de' suoi partigiani.*

Enr. - Dei preghi suoi, di mia ragion più forte
- È questa fiamma che mi strugge: io debbo

- La partenza impedirle: olà, miei fidi!
(*entrano i Cavalieri*)
- Del castello le uscite
- Vegliate attenti, e taciti aspettando
- Il mio cenno reale, il mio comando.

Coro - De' tuoi fidi alle cure riposa
- Per cui vanto è servirti, Signor;
- Nei cimenti di guerra affannosa
- Prove avesti del nostro valor.

Enr. - Di quei dì la memoria gradita
- Esaltando lo spirto mi và.

Coro - Per Enrico daremo la vita,
- Un sorriso la morte sarà. (*partono tutti*)

SCENA VI.

Parte solitaria dei giardini in Woodstock. Avvi un boschetto di Platani ed una fontana ombreggiata da Salici piangenti. — È notte.

LEONORA *sola*, *indi* ROSMONDA.

Leo. - Qui giunger debbe — attenderolla! — Insana!
- Così m' offese, e non pensò che il mio
- Pugnal dovunque le starìa sul core!...
- Di piangere un desìo
- Provo talor — ma non m' è dato il pianto,
- Che troppa è l' ira e troppo è il mio dolore. —
- Perfida! al Re palese
- Far tutto osavi, ed esser sua sperasti? —
- Due volte Lëonora
- Hai tu tradita, e tu respiri ancora? —
(*sorte Rosmonda*)
- Ah! qual rumor?... m' illudo — o questi sono
- I lievi passi di colei... (*afferrandola*) Rosmonda!

Ros. - O ciel — chi mi trattiene?

Leo. - (*con ironìa*) Ad altri amplessi

- Vieni aspettata!

Ros. - Ah! tu mi parli truce:
- Perchè quest' ira? — e che ti feci io mai?
- Che in pace io fuga almen...

Leo. Tu m' hai tradita.

Ros. Io!

Leo. Sì, tu. Per ogni lato
Corron guardie... ognuno è armato.
Per te sola, o traditrice,
Il disegno è noto al re.

Ros. Noto ad esso!... oh me infelice!
Ove è il padre? Arturo ov' è?

Leo. Forse in ceppi.

Ros. Oh! in lor difesa
Accorriamo... (*per uscire*)

Leo. Arresta ingrata.
(*afferrandola per un braccio*)
Speri invan che tanta offesa
Io sopporti invendicata:
L' onta mia, la mia ruina
Speri invan di consumar.

Ros. Oh pietà, pietà regina!
Me sì rea deh! non pensar.

Leo. Tu morrai — Tu m' hai costretta,
Tu m' hai spinta a colpa orrenda.
Non è più, non è vendetta,
Non è sdegno che m' accenda:
È delirio, è insania estrema
Che il pugnal brandir mi fa.
Trema iniqua, indegna trema!
Niun da me ti salverà.

Ros. Ah! lo giuro, al ciel lo giuro,
Il segreto io non tradìa.
Qui prevenni il padre, e Arturo:
Qui piangea... ma pur partìa...
Immolava ai dritti tuoi
Gloria, amor, tranquillità...

Se la vita ancor tu vuoi...
Pochi giorni... e tua sarà.
(*un momento di silenzio. Leonora tiene il pugnale sollevato su Rosmonda prostrata ai suoi piedi*)

Leo. Sorgi, e vieni — Io t' offro ancora
Un sol mezzo a disarmarmi.

Ros. Qual? favella...

SCENA VII.

I partigiani di LEONORA, *e dette.*

Coro Leonora!
Fuggi — Enrico accorre in armi.

Leo. E Clifford?

Coro In lacci è desso...
Il disegno appien mancò.

Leo. Tu mi traggi al nero eccesso
Sorte avversa, e il compirò.

Coro Ecco il re.

Ros. Momento orrendo.

Enr. Mia Rosmonda! (*di dentro*)

Ros. Oh ciel t' imploro!

SCENA ULTIMA

ENRICO *con seguito di armati, e Cavalieri.*
CLIFFORD *ed* ARTURO *disarmati, fra le guardie.*

Enr. Dove è dessa?

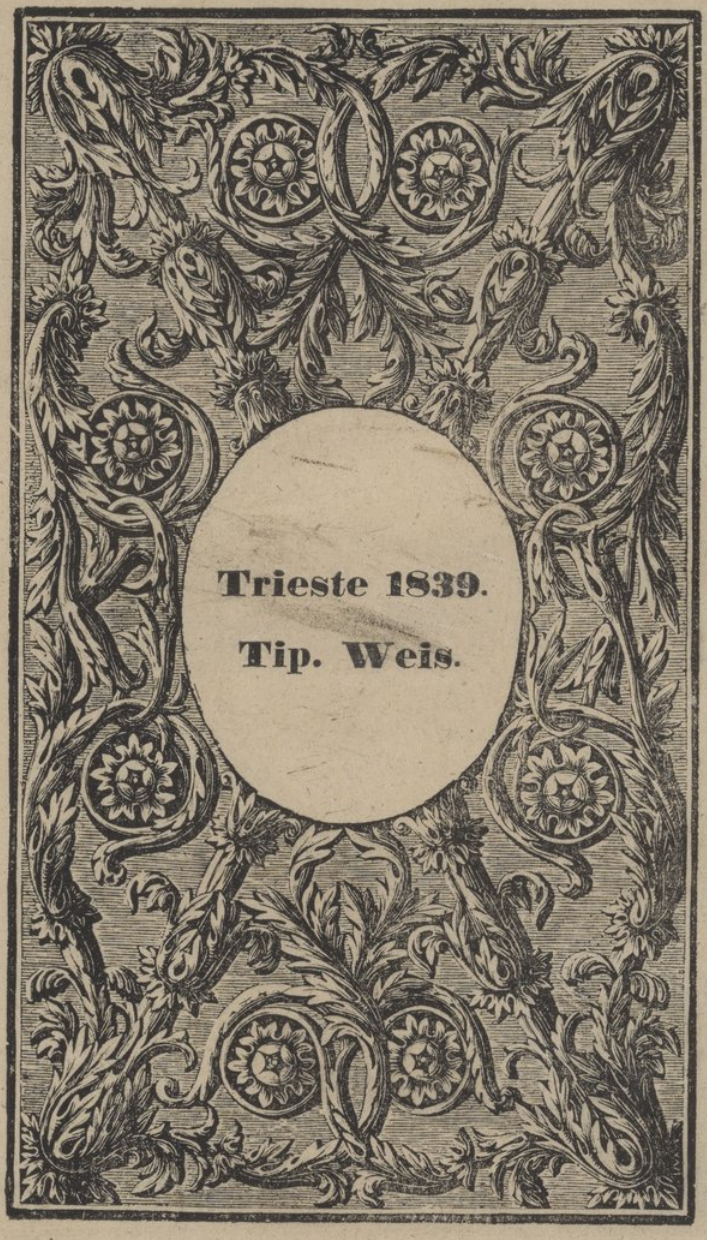
Leo. Io te la rendo. (*la trafigge*)

Tutti Ah!

Enr. *Clif.* *Art.* Spietata!

Ros. O padre!... io moro...
Clif. Figlia! Figlia! (*precipitandosi sopra Ros.*)
Coro Sventurata!
Ella spira!...
Tutti Oh! Dio! Che orrore!
Leo.(*ad Enr.*)Tu spergiuro, disumano
Mi spingesti al nero eccesso:
Io l' acciar, tu sei la mano
Che il delitto consumò.
Già d' entrambi l' innocenza
Chiese al ciel vendetta eterna:
Già d' entrambi la sentenza
Con quel sangue Iddio segnò.

FINE DEL MELODRAMMA.


Trieste 1839.
Tip. Weis.